

GIULIANO FRIZZI

Dipartimento di Scienze Ambientali – Università degli Studi di L'Aquila

Le Gravine di Massafra

“...e che dire di Massafra e della sua profonda gravina di S. Marco, coperta di fichi d'india e di capperi, con le sue chiese basiliane scavate dentro la roccia, gli antichi affreschi e la misteriosa farmacia del Mago Greguro nei cui cunicoli i monaci depositavano le cure miracolose per ogni malanno?”

Mario Rigoni Stern

*“Se passate da Massafra, ricordatevi di visitare la Farmacia del Mago Greguro.
Ne rimarrete incantati”*

Danilo Mainardi



Massafra è una bellissima città della Puglia che si trova in Provincia di Taranto ad un'altezza media di 110 m dal livello del mare da cui dista, in linea d'aria, meno di 7 Km (Fig.1). Essa è nota non solo per essere un eccellente centro agricolo dove si producono oli, uve e agrumi di prima qualità ma anche per le sue numerose opere d'arte bizantine, longobarde e normanne e, soprattutto, per i suoi splendidi villaggi rupestri incassati in profonde forre chiamate "Gravine".

Il suo nome deriva da Massa Afra che vuol dire territorio (massa) abitato da un popolo dell'Africa (afra). Infatti il territorio su cui sorge la città fu assegnato dal vescovo di Taranto ad un gruppo di cristiani che erano fuggiti da alcune zone della Tunisia settentrionale quando questa fu occupata dai Vandali nel VI secolo d.C. In questo territorio, che era arido e disabitato, questi profughi africani di pelle bianca iniziarono a scavare le loro abitazioni nella roccia.

A questi si aggiunsero successivamente, nei secoli VII e VIII, altri cristiani provenienti dall'oriente in seguito alle occupazioni arabe e alle repressioni iconoclaste dell'Imperatore bizantino Leone III l'Isaurico che vietò la venerazione delle immagini sacre per non essere accusato dai musulmani di idolatria. Questi nuovi cristiani, che erano soprattutto monaci, eremiti, asceti o anacoreti, si rifugiarono nei villaggi rupestri dove scavarono nuove case-grotta e numerose chiese affrescandole magistral-

mente con immagini sacre; questi villaggi rupestri divennero così dei tranquilli luoghi di culto dove si meditava e si pregava. Per questo motivo la città di Massafra è conosciuta anche come "Tebaide d'Italia" in analogia con quell'antica regione dell'Egitto chiamata appunto Tebaide dove, nei primi anni del cristianesimo, vissero diversi eremiti cristiani che si raccoglievano in preghiera nella quiete e nel silenzio più assoluto.

Nella città ci sono diverse gravine e di queste due sono veramente spettacolari. Una attraversa il centro storico ed è chiamata "Gravina di S. Marco" mentre l'altra, che delimita la periferia Ovest della città, è chiamata "Gravina della Madonna della Scala"; quella di S. Marco, come si vede schematicamente nella Fig. 2, separa la città vecchia da quella nuova che rimangono però collegate tra loro grazie a due ponti, il "Ponte Vecchio" a sud e il "Ponte Nuovo" a nord.

Il termine "gravina" deriva, molto probabilmente, da due parole pre-romane "rave" e "graba" che significano "dirupo roccioso" in riferimento proprio alla conformazione di queste forre.

Esse fanno parte del "Parco regionale delle Gravine" che è stato istituito dalla Regione Puglia il 20.12.2005 con la L.R. n.18;

Nella zona si contano circa trecento gravine di cui, alcune si riversano sulla costa ionica ed altre su quella adriatica; quelle meno profonde vengono chiamate "lame".



Fig. 1 – Posizione di Massafra.

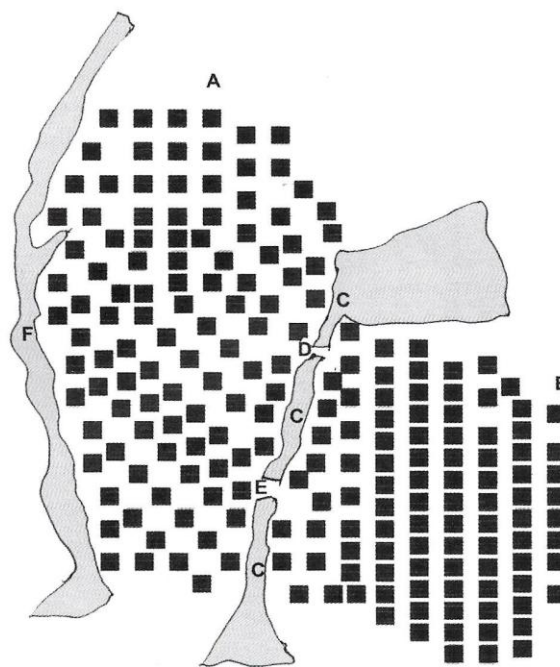


Fig. 2 – Schema della città di Massafra (A: città vecchia; B: città nuova; C: Gravina di S. Marco; D: Ponte Nuovo; E: Ponte Vecchio; F: Gravina Madonna della Scala).



Fig. 3 – Tufo contenente conchiglie fossili.

La profondità di queste gravine varia da 10 a 100 m; esse sono di origine carsica e si sono formate, probabilmente, nell'era quaternaria cioè quando la Puglia emerse dal mare. Allora, le acque meteoriche incominciarono a scavare, dove il substrato era meno compatto, queste meravigliose enormi fessure che si erano però già modellate alla fine del Cretaceo.

Le rocce che affiorano nelle gravine sono rocce essenzialmente calcaree di origine sedimentaria e presentano dei depositi fossili costituiti prevalentemente da conchiglie che testimoniano la loro origine marina (Fig. 3); esse costituiscono i cosiddetti "sabbioni" che sono chiamati anche "calcareni di

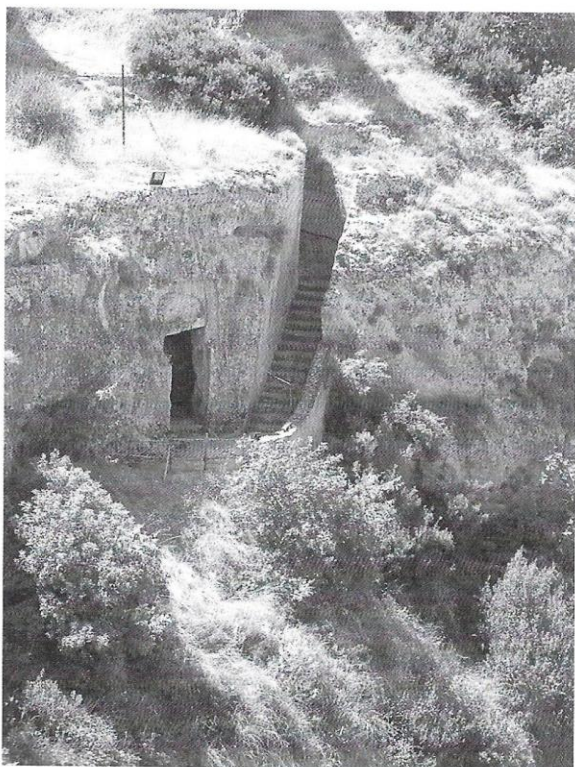


Fig. 5 – Entrata della chiesa-crypta di S. Marco.



Fig. 4 – Tipico terrazzamento nella gravina di S. Marco coltivato ad agrumi.

gravina" o più semplicemente "tufi".

La gravina di S. Marco è così chiamata per la presenza in essa di una chiesa-crypta dedicata proprio a quel Santo. In passato era nota anche con il nome di "*Paradiso di Massafra*" per la presenza lungo i suoi costoni di una rigogliosa vegetazione interrotta da numerosi terrazzamenti utilizzati come giardini e orti dove si coltivavano e si coltivano, a tutt'oggi, soprattutto agrumi e fichi d'india. (fig. 4)

La gravina di S. Marco si può ammirare sia dal Ponte Nuovo sia dal Ponte Vecchio.

Dal Ponte Nuovo si può intravedere l'apertura a tre arcate dalla cappella-crypta della Candelora mirabilmente affrescata con immagini sacre tra cui spicca un bellissimo affresco che ritrae la presentazione del bambino Gesù al Tempio di Gerusalemme. Dallo stesso ponte si può ammirare anche una suggestiva scala scavata nella roccia che porta all'entrata di un'altra splendida chiesa-crypta: quella di S. Marco (Fig. 5); essa, di epoca imprecisata, è a tre navate divise da colonne cruciformi che riportano numerosi graffiti in caratteri greci e latini e il



Fig. 6 – Castello.



Fig. 7 – Scorcio del villaggio rupestre di Santa Marina.

suo abside, sollevato di alcuni gradini, termina con due presbiteri. Anche qui le pareti sono effigiate da numerose immagini sacre tra cui spiccano quella di S. Marco e quella dei Santi Cosma e Damiano che sono anche i Patroni della città. Quest'ultimi erano medici e perciò erano, e sono, conosciuti anche come "Santi Medici"; essi non solo avevano operato delle guarigioni miracolose ma prestavano la loro opera gratuitamente tanto da meritarsi l'appellativo di "Anargiri" che deriva dal termine greco "*anargyroi*" che vuol dire nemici del denaro.

Guardandola invece dal Ponte Vecchio, per le sue dimensioni, per la sua altezza, per la sua conformazione a V, per i suoi terrazzamenti e per la folta vegetazione offre uno spettacolo mozzafiato che non è stato scalfito neanche dalle case costruitegli a ridosso negli anni 1960-1970. Si rimane affascinati poi dalla vista di uno splendido castello normanno (Fig. 6) a pianta quadrata con tre torri circolari ed una torre ottagonale che maestosamente ritto e rivolto verso il mare sembra voglia proteggere ancora la gravina e la città dalle incursioni barbariche o saracene e dalla vista dal villaggio rupestre di Santa Marina incastonato, guardando verso sud, nella parete sinistra del burrone (Fig. 7).

In questo villaggio, la cui costruzione probabilmente iniziò nel VI secolo, le case scavate nella roccia generalmente sono costituite da due ambienti di cui uno fungeva da vera e propria abitazione

mentre l'altro, leggermente più basso, da bottega artigiana. Gli ingressi, quasi tutti, perfettamente rettangolari indicano che molto probabilmente si faceva uso di porte lignee. Chi era dedito alla pastorizia teneva gli animali in grotte molto grandi e ben separate dall'abitazione. In questo villaggio rupestre, oltre alle case-grotte, si possono ammirare numerosi altri capolavori come ad esempio la casa dell'igumeno costruita su più piani intercomunicati (Fig. 8) e la bella cripta di Santa Marina (Fig. 9).

L'igumeno era il capo spirituale di una comunità di monaci che vivevano sotto una medesima regola che era quella di rinunciare a costituirsi una famiglia, vivendo nella castità, nella povertà e usando le eventuali ricchezze ereditate in opere di carità a favore dei poveri della Chiesa; i monaci inoltre avevano un comune orario giornaliero nel quale alla preghiera alternavano il lavoro manuale per il mantenimento della comunità.

Il villaggio di Santa Marina fu abitato da monaci, agricoltori, pastori e mercanti fino al XVII secolo e fu abbandonato in seguito a due imponenti alluvioni quella del 1603 e quella del 1608.

Di fronte al villaggio rupestre, sull'altro lato della gravina, dove c'è il Castello normanno, si trova una sbalorditiva e lussureggiante vegetazione dove primeggia il fico d'india che si accompagna e si armonizza con altre specie esotiche naturalizza-



Fig. 8 – Casa dell'igumeno.

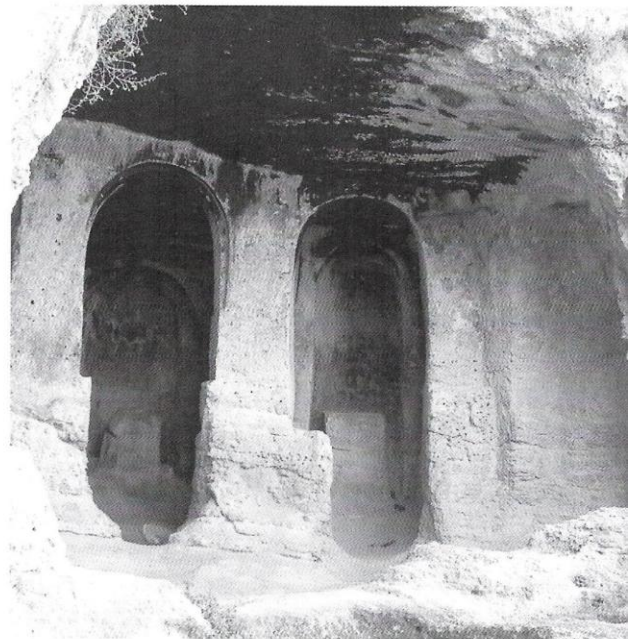


Fig. 9 – Chiesa-cripta di Santa Marina.

te di minore espansione come l'agave americana, il fico comune, il cappero ed il fico degli ottentotti. (Fig. 10)

A ridosso del villaggio invece dove la flora e la vegetazione hanno risentito dell'azione antropica si trovano essenze non autoctone e ruderali come ad esempio l'ailanto, la robinia, varie specie di eucalipto, l'edera, la parietaria, l'ortica, gli amaranti e i chenopodi.

Quasi tutto il resto della gravina, dove non ci sono terrazzamenti, ed in particolare verso il fondo si instaura una boscaglia mista con prevalenza di *Pinus halepensis*.

Quando la gravina, verso nord, diventa più ampia prendono il predominio dei prati aridi più o meno rocciosi in cui si rinvencono *Cerastium arvense*, *Alyssum minus*, *Sedum dasyphyllum*, *Trifolium striatum*, *Coronilla scorpioides*, *Anthyllis tetraphylla*, *Euphorbia helioscopia*, *Heliotropium europaeum*, *Satureja calamintha*, *Satureja graeca*, *Thymus capitatus*, *Helychrysum italicum*, *Phagnalon rupestre*, *Briza media*, *Lagurus avatus*, ecc.; più o meno spontanea è anche la vegetazione delle rupi ricoperte principalmente da *Asplenium ruta-muraria*, *Adiantum capillus-veneris*, *Ceterach officinarum*, *Asplenium trichomanes*, *Opuntia ficus-indica*, *Ficus carica* e *Capparis spinosa*.

La gravina della Madonna della Scala, così chiamata in riferimento al bellissimo ed omonimo Santuario che si trova proprio al suo interno, è lunga circa 4 Km ed ospita anch'essa un antico mera-

viglioso villaggio rupestre costituito da decine e decine di abitazioni scavate nella roccia. Attualmente alcuni tratti sono percorribili con qualche difficoltà a causa dei numerosi massi che si sono depositati a fondovalle a causa dell'alluvione del 2003 (fig. 11)

Il villaggio rupestre si può invece raggiungere facilmente passando per uno stretto cunicolo che si trova sulla destra del Santuario che è ubicato quasi al fondo della gravina e si raggiunge con una bella e scenografica scalinata fatta da 125 gradini.

Costruita nel 1731, ha una facciata di stile barocco (Fig.12) e all'interno presenta tre navate che sono separate da quattro grandi colonne; quella centrale è più alta delle navate laterali le cui pareti ospitano numerosi affreschi tra cui un bel dipinto duecentesco di arte bizantina che rappresenta una Vergine con Bambino.



Fig. 10 – Vegetazione a Fico d'india.

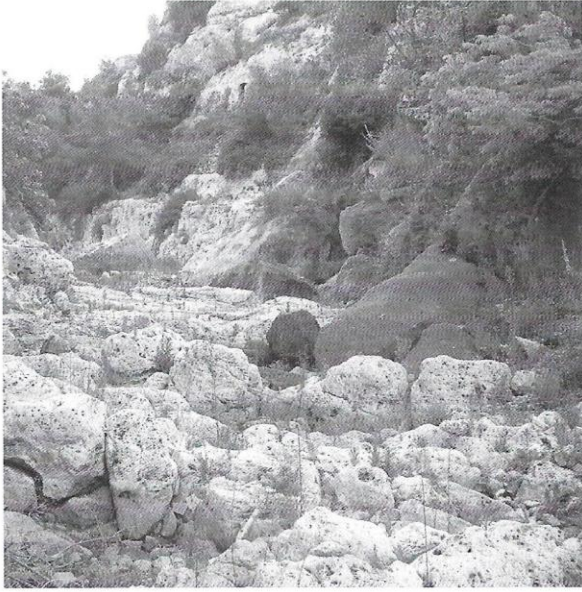


Fig. 11 – Fondovalle della Gravina di Madonna della Scala.

Dal Santuario si può raggiungere con un comodo sentiero l'omonimo villaggio rupestre che, di incomparabile bellezza, è costituito da circa 150 case scavate nella roccia dei due versanti. In questo sito sono stati trovati reperti archeologici risalenti al neolitico e all'età del bronzo che testimoniano come esso sia stato frequentato sin dall'epoca preistorica. Secondo alcuni studi è stato però abitato, più o meno stabilmente, dal III al XV secolo d.C. (Fig. 13).

Le motivazioni che spingevano le persone a “vivere in grotta” e non in case in muratura erano in primo luogo di carattere economico perché queste case-grotta o erano naturali o si potevano ricavare facilmente scavando la tenera roccia tufacea senza nessun costo e senza avere nessuna conoscenza tecnica che era invece necessaria per realizzare edifici in muratura; in secondo luogo perché esse erano al sicuro dalle continue guerre ed invasioni barbariche che in questi luoghi si può dire che erano all'ordine del giorno. Basti ricordare, a tale proposito, le secolari e continue lotte avvenute in questi luoghi tra i Goti e i Bizantini, tra i Bizantini e i Longobardi ed ancora tra i Bizantini e i Saraceni per non parlare poi di quelle con e dai Normanni, Angioini, Svevi e Aragonesi per impadronirsi di queste terre di grande importanza strategica essendo poste tra il mar Jonio e il mar Adriatico.

Le case-grotte di questa gravina presentano tipologie diverse e sono costituite da uno, due o più vani. I vani sono separati da sottili diaframmi in pietra ed il passaggio tra un vano e l'altro è assicurato da fessure più o meno larghe.

In queste abitazioni (fig. 14) la luce si prende prin-

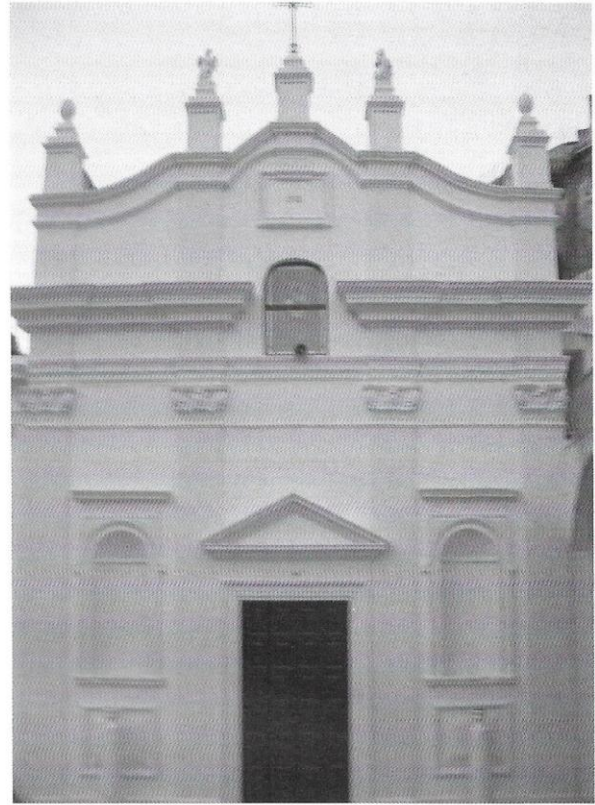


Fig. 12 – Facciata Santuario Madonna della Scala.

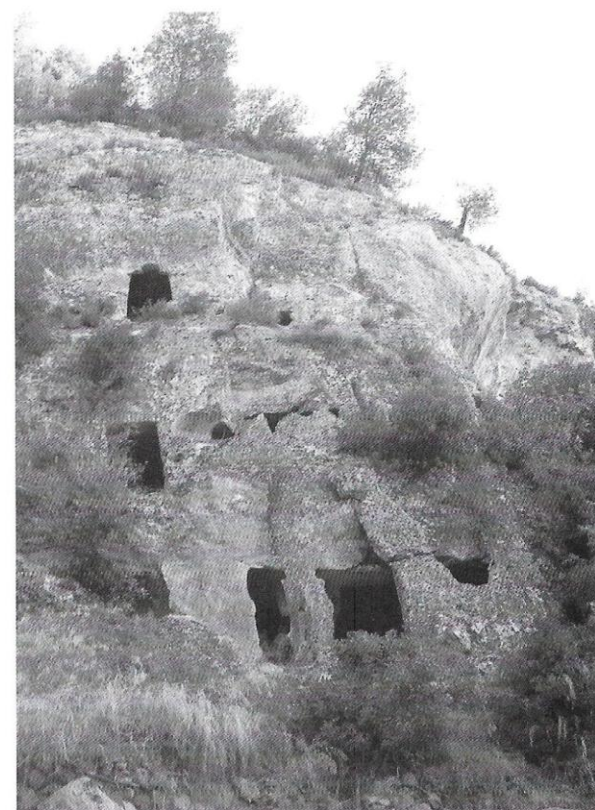


Fig. 13 – Vista di alcune case rupestri di Madonna della Scala.

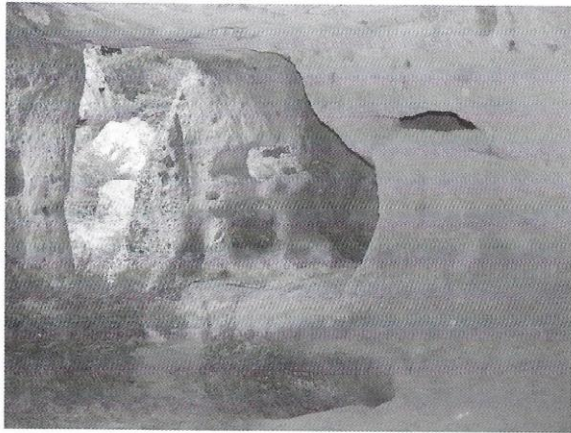


Fig. 14 – Interno di una abitazione rupestre.

cipalmente dall'ingresso ma in alcune anche da piccole finestre; i soffitti sono generalmente piatti mentre i pavimenti sono costituiti dalla nuda roccia. Il fuoco si accendeva in prossimità dell'entrata poiché questa era l'unica a consentire una certa areazione. Nelle pareti sono scavate numerose nicchie che servivano sicuramente per riporre utensili e recipienti mentre nei pavimenti, spesso, si trovano uno o più pozzetti che erano destinati alla conservazione delle granaglie o di altri alimenti; in molte di queste abitazioni ci sono anche delle grosse cisterne che erano destinate alla raccolta e al deposito dell'acqua piovana che vi arrivava attraverso stupefacenti opere idrauliche fatte da fitte reti di canalicoli scavati nella pietra. Gli animali come galline, pecore, conigli, api ecc. avevano invece ricoveri esterni assolti ed arieggiati.

In questo villaggio c'è anche uno spettacolare complesso rupicolo, conosciuto come la “**farmacia del Mago Greguro**”, composto da 12 grotte intercomunicanti che si possono raggiungere solamente arrampicandosi con una robusta corda essendo l'ingresso posizionato a più di 4 m da terra (Fig. 15).

Qui, secondo la leggenda, viveva il **Mago Greguro** che insieme alla figlia Margheritella, soleva curare uomini ed animali con le erbe spontanee che raccoglieva e che gelosamente custodiva in nicchiette appositamente scavate nelle pareti rocciose di alcune stanze della farmacia (Fig.16).

Secondo alcuni studiosi la “farmacia del mago Greguro” era in realtà un convento dove alloggiava una comunità di monaci mentre le stanze con le nicchiette erano delle semplici piccionaie che ospitavano centinaia di volatili che servivano da alimento alla comunità religiosa.

Comunque, a parte la figura leggendaria o reale del mago, c'è da dire che in quel tempo si faceva molto uso delle piante per curare i vari malanni anche perché c'era molta diffidenza verso la me-

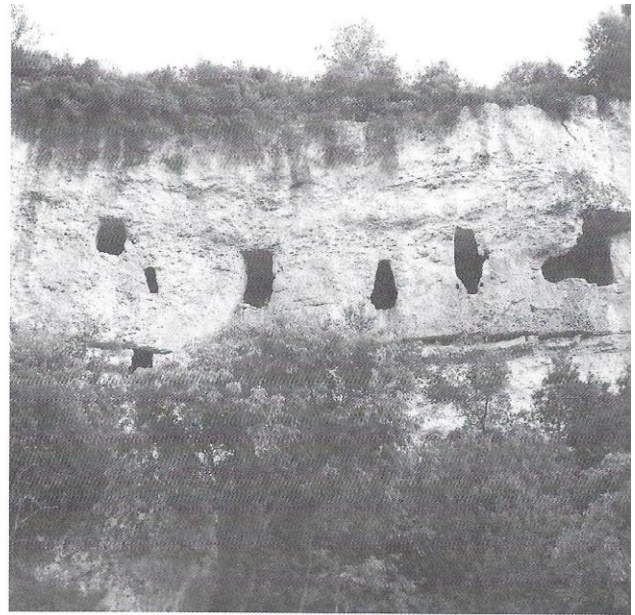


Fig. 15 – Farmacia del Mago Greguro.

dicina classica. Tra le piante maggiormente usate c'era la pianta che veniva considerata “medicinale per eccellenza” cioè le *Paritaria officinalis* chiamata anche “*erve de vient*” (erba del vento) che veniva utilizzata per curare le malattie degli occhi o nelle distorsioni; la pianta “magica” cioè le *Ruta graveolens* (Fig 17) che trovava uso contro ogni male tant'è che si diceva “*la Rute ogni male stuta*” cioè che guarisce ogni male e poi si usavano anche Salvia, Mente, Verbena ecc.

Dal punto di vista vegetazionale si può dire che la gravina Madonna della Scala è meno antropizzata di quella di S. Marco e in essa si possono riconoscere, sostanzialmente, quattro tipologie vegetazionali: la gariga, il bosco, la vegetazione antropica e quella rupicola.

La gariga, presente all'inizio e alla fine della gravina, si è originata dalla degradazione della macchia a causa dell'aridità, della rocciosità del suolo, dell'erosione, del pascolo eccessivo e degli incendi. Le piante che predominano in questo ambiente sono il rosmarino (*Rosmarinus officinalis*) e il timo arbustivo (*Thymus capitatus*) che si accompagnano a varie entità arbustive ed erbacee come ad esempio *Pistacia lentiscus*, *Calycotome spinosa*, *Helichrysum italicum*, *Helianthemum nummularium*, *Cistus monspeliensis*, *Phagnalon rupestre*, *Briza maxima*, *Bromus erectus*, *Lagurus ovatus*, *Urginea maritima* ecc.

Il bosco è a *Pinus halepensis* (pino d'aleppo) e lo si può considerare come un'evoluzione della macchia; esso ricopre quasi tutta la gravina e sembra aver trovato una sorta di climax in quell'ambiente arido e roccioso. Le specie che si trovano più frequentemente in esso sono: *Pistacia lentiscus*, *Juniperus oxycedrus*, *Phyllirea latifolia*, *Coronilla emerus* e *Cistus incanus*.

La pineta si interrompe solo nel tratto dove si trova il villaggio rupestre; qui predomina invece una vegetazione antropica costituita principalmente da



Fig. 16 – Nicchie scavate nella parete rocciosa.



Fig. 17 – *Ruta graveolens*.

Ficus carica, *Celtis australis*, *Cercis siliquastrum*, *Ailanthus altissima*, *Hedera helix*, *Inula viscosa*, *Erigeron crispus*, *Rosa canina*, *Mercurialis annua*, *Paritaria officinalis*, *Acanthus mollis* e *Tamus communis*.

Per quanto riguarda la vegetazione rupicola c'è da dire che le specie più frequenti sono: *Satureja greca*, *Ajuga chamaepitidis*, *Osyris alba*, *Capparis spinosa*, *Hedera helix*, *Ficus carica*, *Umbilicus rupestris* e *Sedum rupestre*.

Dal punto di vista floristico è da sottolineare che alcune specie hanno un grande interesse fitogeografico perché indicano come la Puglia, un tempo, fosse collegata con la Penisola balcanica e l'Africa. Tra esse sono da citare *Campanula versicolor* (fig. 18), *Asyneuma meridionalis* (raponzolo meridionale), *Salvia triloba* e *Phlomis fruticosa* (salvione) (Fig. 18) che sono entità paleoegiche e il *Trachelium coeruleum* (Fig.20) che è originario della Spagna e dell'Africa.

In questa gravina è stato rinvenuto, per la prima volta, anche il falso cotone (*Gomphocarpus fruticosus*) (Fig. 21) appartenente alla famiglia delle *Asclepiadaceae* che prende il nome da Asclepio dio greco della medicina; questa pianta, che è una fanerofita cespugliosa originaria del Sud-Africa, un tempo veniva coltivata per i suoi semi cotonosi da cui si ricavava una fibra tessile. È una pianta tossica per la presenza di un lattice bianco, irritante e velenoso.

Anche il popolamento zoologico delle gravine (come del resto quello della Puglia in generale) presenta peculiarità eccezionali. Tale popolamento si caratterizza soprattutto negli Invertebrati Artropodi con specie endemiche d'affinità transadriatica o transjonica a testimonianza di collegamento tra le due sponde dell'Adriatico. Queste specie colonizzano il suolo, i crinali aridi, i boschi xerofili ma soprattutto le gravine dove hanno trovato (e trovano tutt'ora) gli habitat più idonei per la vita. Tra gli insetti, si tratta di Ortotteri, Emitteri e Coleotteri pur non mancando altri ordini e classi. Ma le gravine sono altresì gli ambienti più idonei alla vita anche per la cosiddetta "fauna maggiore" ad

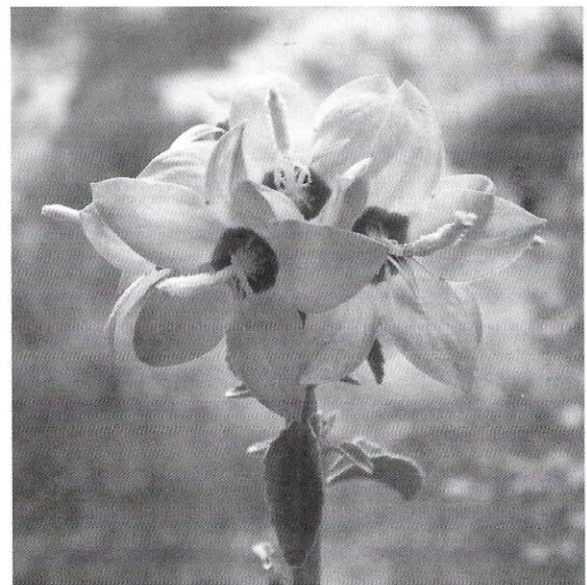


Fig. 18 – *Campanula versicolor*.



Fig. 19 – *Phlomis fruticosa*.

ampia distribuzione euromediterranea e in declino un po' ovunque in Italia. Limitatamente ai Vertebrati ricordiamo il Toporagno nano (*Sunchus etruscus*), il Riccio (*Erinaceus europaeus*), la donnola (*Mustela nivalis*), la Faina (*Martes foina*), la Volpe (*Vulpes vulpes*) e tra i Roditori, Pitimis di Savi (*Pytymis savii*), l'Apodemo comune (*Apodemus sylvaticus*), il topolino domestico (*Mus musculus*), il ratto nero (*Rattus rattus*). Numerosi sono pure gli uccelli tra cui il gheppio (*Falco tinnunculus*), il Barbagianni (*Tyto alba*) ed il Gufo reale (*Bubo bubo*). I rettili sono invece infrequenti: ricordiamo la Vipera comune (*Vipera aspis*), il Colubro verde-giallo (*Coluber viridiflavus f. carbonarius*) ed il Cervone (*Elaphe longissima*).

Insomma le gravine di Massafra, come tutte le altre ubicate in quel territorio, per le loro peculiarità geologiche, ecologiche e storico-naturalistiche meritano non solo un'attenta conservazione per la loro unicità nel panorama mediterraneo ma altresì d'essere finalmente studiate con ogni attenzione al fine di preservarle alle future generazioni in quanto preziose testimonianze dell'evoluzione della Vita sulla Terra e della storia dell'Umanità su questo Pianeta.

Tra l'altro, tenendo presente che secondo l'**Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (UNESCO)**, un luogo è **Patrimonio dell'Umanità** se soddisfa uno dei seguenti 10 criteri di selezione

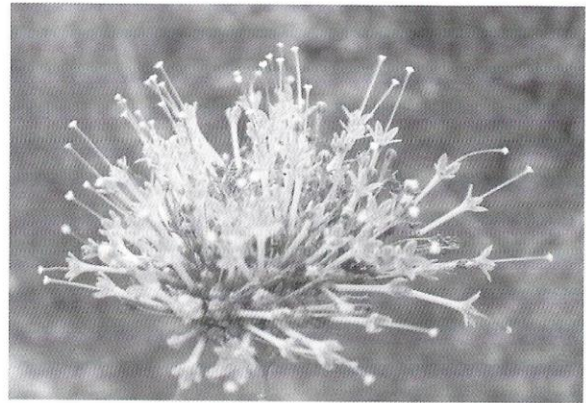


Fig. 20 – *Trachelium coeruleum*.

- 1- rappresentare un capolavoro del genio creativo umano;
- 2- testimoniare un cambiamento considerevole culturale in un dato periodo sia in campo archeologico sia architettonico sia della tecnologia, artistico o paesaggistico;
- 3- apportare una testimonianza unica o eccezionale su una tradizione culturale o della civiltà;
- 4- offrire un esempio eminente di un tipo di costruzione architettonica o del paesaggio o tecnologico illustrante uno dei periodi della storia umana;
- 5- essere un esempio eminente dell'interazione



Fig. 21 – *Gomphocarpus fruticosus*.

umana con l'ambiente;

6- essere direttamente associato a avvenimenti legati a idee, credenze o opere artistiche e letterarie aventi un significato universale eccezionale (possibilmente in associazione ad altri punti);

7- rappresentare dei fenomeni naturali o atmosfere di una bellezza naturale e di una importanza estetica eccezionale;

8- essere uno degli esempi rappresentativi di grandi epoche storiche a testimonianza della vita o dei processi geologici;

9- essere uno degli esempi eminenti dei processi ecologici e biologici in corso nell'evoluzione dell'ecosistema;

10- contenere gli habitat naturali più rappresentativi e più importanti per la conservazione delle biodiversità, compresi gli spazi minacciati aventi un particolare valore universale eccezionale dal punto di vista della scienza e della conservazione.

Si può concludere affermando che le gravine di Massafra e in generale quelle dell'arco ionico, hanno pieno titolo per essere riconosciute "Patrimo-

nio dell'Umanità" poiché soddisfano quasi tutti, se non tutti, i sopra elencati criteri fissati per la selezione.

Bibliografia

- CANTUCCI P., 2002 – Dalla leggenda alla storia. Suoni e luci nelle gravine di Massafra. Boll. Archeogruppo "E. Jacovelli" Massafra. Num. Unico:53-58.
- CAPRARA R., DELL'AQUILA F., 2007 – Il villaggio rupestre della gravina "Madonna della Scala" a Massafra (Taranto)- A.Dellisanti Ed., Massafra.
- DELL'AQUILA F., 2002 – Prime note sulla campagna di ricerche nell'insediamento rupestre della Madonna della Scala. Boll. Archeogruppo "E. Jacovelli" Massafra., Num. Unico.
- GRIMALDI V., 1956 – La vegetazione della gravina della Madonna della Scala presso Massafra. N.G.B.I.,n.s.:62:163-185.
- VALENTINI V., 2006 – Murgia e Gravine – Ed. Pugliesi, Martina Franca, TA.